



Sa Natzione

"Bellieni & Sons"

Una replica indiretta al prof. Pinna (PSD'AZ) e ad IRS:

- Perché non c'è stata alcuna reale vittoria
- La crisi dello stato-nazione nel pianeta ed il ritardo della Sardegna in materia
- L' autonomia non è fallita perché in Sardegna in realtà non si è mai sviluppata
- L' autonomismo non è l' autonomia del '48. La metafora dell' auto per gli errori di IRS
- Rimuovere la "separazione della carriere" tra autonomismo ed indipendentismo come volano per la credibilità, le riforme e l' unità
- Far entrare i termini Nazione e Nazionalismo nel dizionario politico dell' isola

01 Maggio 2009.

Non ci sono dubbi, a livello internazionale la lenta dissoluzione dello stato-nazione accentratore è in atto da tempo. Il tramonto della guerra fredda e l' avvento massiccio di sentimenti identitari ed autonomistici nel mondo va incontro a favori sempre maggiori: La stessa Repubblica Italiana non è rimasta immune dall' affermazione di questo crescente sentimento ed ha giustamente contemplato l' evoluzione (più o meno condivisa dai più) di movimenti come la Lega Nord, l' M.P.A. ed altre sigle territoriali sparse da nord a sud per tutta la penisola.

Nel pianeta, chi più e chi meno, registra innegabili successi: SNP, PNV, DPP, Parti Québécois, etc.

Sarebbe tuttavia un grave errore celebrare una presunta vittoria del Partito Sardo d' Azione inquadrando la stessa come la fisiologica assunzione da parte del nostro Popolo (o parte di esso) di quel trend in ascesa sopra menzionato.

Il PSD' AZ attuale non rappresenta la "Questione Sarda" e non è più da tempo l' unico depositario delle istanze territoriali Sarde.

Il discutibile 4,3% circa dei voti conseguito alle ultime Regionali 2009 non è affatto il frutto univoco di un sentimento collettivo di difesa territoriale riversato nel Partito (casamai riversato su Soru) quanto piuttosto la consapevolezza -come ammesso dallo stesso presidente Giacomo Sanna in una pubblica dichiarazione- di aver retto l' urto del severo giudizio popolare attraverso l' allineamento al bipolarismo.

L' elettorato insomma, per non sprecare il voto su sigle minoritarie, l' ha riversato per buona parte sugli unici soggetti che avevano chances di entrare nel Consiglio Regionale.

A questo si aggiunga il ruolo giocato nel Nuorese dall' On. Maninchedda, forte di un seguito e di una comunicazione (comunque da potenziare) che tuttavia ancora oggi rimane in capo all' ala di Sardegna e Libertà e non di tutto il Partito. Un Partito che ha perso la sua spinta riformista non più solo nei contenuti ma nel metodo.

I contenuti sono ormai oggi appannaggio universale di buona parte dell' indipendentismo tra Sardinia Natzione ed IRS (e persino dei partiti italiani), ma il metodo, non solo viene esposto male (o non esposto affatto) e diviene oggetto di controversia su diversi livelli.

Il metodo oggi per un partito/movimento territoriale è essenzialmente riconducibile a due piani che si muovono in parallelo: Il primo è ovviamente il percorso per raggiungere uno o più obiettivi (riforme autonomiste e indipendenza) mentre il secondo è dato dalla comunicazione al Pubblico di quelli che sono gli intenti e le modalità per dirimere le questioni di collettivo interesse e sono quindi l' espressione e la presentazione del percorso.

Inutile far notare che oggi un movimento come IRS sul profilo della comunicazione risulta ben superiore (considerando le critiche ad esso destinate per svilupparlo ed anche le differenze numeriche di consenso tra PSD'AZ ed IRS) e ci dice quanto arretrata sia la comunicazione dell' azionismo.

Mentre IRS rimane deficitaria sul percorso, di cui parleremo.

Un PSD'AZ che ha la pretesa di poter tornare a definirsi "di popolo" ha dirigenti che spesso non aprono bocca sui grandi temi di attualità per cui invece i grandi partiti italiani risultano sempre presenti (anche e soprattutto a sproposito).

Non c'è neppure un organo ufficiale di comunicazione del Partito e questi spesso è demandato alla buona misericordia telematica di Sardegna e Libertà. La sciagura è che a parte il periodico interesse dei media isolani, internet non è un mezzo di comunicazione capillarizzato nella società Sarda.

Qualche volta, osservando l'inerzia del PSD'AZ, viene addirittura alla mente il pesante dubbio che tutto sia determinato non da un sano dibattito interno ed ordinato al Partito ma da umori ed isolate congetture. Qualche altra volta da un discutibile lassismo oppure da una totale assenza di programmazione e progettualità per l'elaborazione di una soluzione a un dato problema.

E questo da parte di chi ha una cultura di governo è estremamente grave.

Ma nel caso di un soggetto politico che ha l'ardire di definirsi federalista ma anche indipendentista è doppiamente grave perché sarebbe il sintomo di una classe dirigente che non ha nella sua leadership la visione quadro di una strategia credibile. Ciò perché magari non si crede al proprio statuto di partito, o non si hanno le capacità adeguate a ricoprire tale ruolo, oppure entrambe le cose. Ci auguriamo che non sia nessuna delle due ipotesi e si risolva ogni cosa per il meglio.

Si dice che Michelangelo vedesse la sua opera già finita solo osservando un tetro e freddo blocco di marmo squadrato. Non pretendiamo analoghe velleità artistiche nei nostri dirigenti ma un minimo di indirizzo sulle scelte politiche organiche al superamento dell'attuale autonomia che dovrebbero attivare.

Una strategia credibile nel 2009 è ovviamente il prodotto e l'analisi non solo dell'ambiente in cui si opera ma anche dell'individuazione dei possibili interlocutori al progetto.

Alcuni dirigenti Sardisti oggi non sono affatto propensi ad un congresso collettivo con movimenti omologhi così come tali movimenti non intendono fare altrettanto. I cittadini comuni naturalmente non credendo (per la maggioranza) all'indipendentismo fanno poco e nulla dei motivi di divisione tra sigle affini e forse se li sapessero si farebbero anche parecchie risate.

Ma questa è un'altra storia. Per stare sui binari di questa fumosa strategia, bisogna fare un'osservazione di rilievo: L'ignavia passata del Sardismo ha determinato nel tempo la costante erosione di quel bacino elettorale che avrebbe potuto riconoscersi nell'articolo 1 dello statuto azionista. Perché ciò è avvenuto? Perché l'autonomia non doveva e non deve essere vista come un totem immovibile nel tempo ma come un *work in progress* su cui periodicamente si apportano riforme volte al graduale recupero della sovranità e della difesa delle nostre peculiarità identitarie. Sono ovvietà, ma ovvietà che nessuno ha mai tutelato e pertanto la nazione italiana ha lentamente sostituito nel tempo una identità Sarda, per la verità quest'ultima mai evolutasi socialmente e/o politicamente (salvo i nostrani isolati politici indipendentisti). Ma questo non significa che ci sia stato il vuoto assoluto.

Abbiamo perso il treno, ma non si può piangere a vita sul latte versato.

Per dare un tratto ironico alla situazione potremmo vedere due naufraghi che dal mare avvistano la terra, ma nel momento in cui si dovrebbe remare più forte, uno di essi inizia a piangere dandosi già per spacciato.....e.....

compromettendo così anche la vita dell'amico per il suo rallentamento di fronte alla corrente che li spinge altrove. "Zitto e rema!" dovrebbe replicare "l'altro". Ma quest'*altro* nella galassia autonomista ed indipendentista non esiste ancora e vedremo perché.

Perché ad esempio IRS (e non solo IRS) reputa fallimentare autonomia ed autonomismo in ragione dei disastri amministrativi, sociale ed economici che tutti abbiamo sotto gli occhi.

Il PSD'AZ non sbagliò il percorso, che era l'autonomismo, sbagliò sia per mere responsabilità personali dei dirigenti succedutisi nel tempo, sia soprattutto perché tali personalità non hanno mai potuto e non volute applicare e sviluppare l'autonomia speciale Sarda del 1948.

A parte la storica disparità di forze contro DC e PCI del passato.

L' indipendentismo in una realtà come la nostra è come un cittadino che vuole arrivare al secondo piano di una casa senza edificare prima le scale. Ma non solo! Contemporaneamente con una ristretta cerchia di vicini sbraita contro la propria macchina\* (intesa come l' autonomia Sarda) che non cammina. Ma quella povera auto non cammina per il semplice fatto che nessuno, nè indipendentisti e nè passati autonomisti, si sono mai voluti mettere alla sua guida. Che colpa ne ha la macchina?

Neppure possiamo biasimare oggi quei cittadini che non capiscono le istanze territoriali.

Se non abbiamo mai voluto tutelare la nostra identità, coltivarla e fare le riforme economiche...come possiamo pretendere che oggi il Popolo -sempre più assorbito dal centralismo culturale ed economico (assistenzialista) italiano- possa comprendere le nostre passioni?

L' autonomia statutaria regionale del 1948 non solo fu applicata male ma praticamente mai riformata in maniera incisiva e con il serio apporto di tutte le forze autonomiste ed indipendentiste.

Neppure i Sardisti, dall' alto della loro presunta cultura di governo, hanno mai spostato di un centimetro il monolitico assetto istituzionale dell' isola.

L' autonomia è un qualcosa che l' indipendentismo deve considerare come in costante evoluzione, così come il nazionalismo territoriale la concepisce in terze realtà internazionali di successo.

L' autonomismo non è l' autonomia Sarda del 1948. L' autonomismo non è un fine ma un mezzo PER l' indipendentismo.

L' autonomismo è un recupero nel tempo di sovranità, un recupero progressivo e mirato.

L' indipendentismo che rinuncia all' autonomia contribuisce allo status quo ed a regalare le chiavi di quella famosa auto\* al centralismo italiano, il quale non avrà altro interesse che mantenere il NOSTRO mezzo fermo in garage. Non per responsabilità soggettive ma oggettive, come motiveremo in breve (1). Nel frattempo in strada il "bus del centralismo" continuerà a portare i nostri cittadini verso tragitti scelti non in base alle nostre esigenze ma in base ad un' agenda politica scritta altrove e da noi colpevolmente e passivamente subita.

E questo centralismo, in nostra assenza, seduce i nostri concittadini non ancora del tutto convintamente emancipati nell' identità italiana per portarli lontano. Ecco quindi il fiorire delle varie sigle autonomiste atte a raccogliere un proteiforme ed ambiguo sentimento territoriale. Un sentimento che talvolta viene impersonato direttamente dai partiti centralisti di centro-destra e centro-sinistra (Soru tra gli ultimi). Un vuoto di rappresentatività che scioccamente non abbiamo colmato cedendolo all' avversario centralista. Il Sardismo è ormai un' organismo diffuso e ben più variegato del vecchio PSD'AZ che ne curò la gestazione nell' isola.

Ricordiamo che la critica di U.R.N. Sardinnya non si muove nel passato, ma nel presente, onde capire le dinamiche reali che oggi producono nocumento allo sviluppo di una seria e credibile politica territoriale Sarda (quella vera, non quella che ogni tanto su alcuni temi arriva via fax a Cagliari da Roma).

Ogni partito è come una squadra, non ci sono "venduti" a Cagliari: E' normale che talvolta alcune scelte di squadra, essendo espressione di decisioni che talvolta vanno oltre il nostro territorio, possano collidere e/o trattare con indifferenza specifiche questioni relative all' isola.

(1) E naturalmente l' architettura istituzionale italiana, ben lontana dal modello federale, contribuisce ipso facto alla stagnazione delle nostre peculiarità che non possono emergere. Un coacervo di burocrazia, sovrapposizione di leggi e competenze, lassismo ed assenza di amministrazione fiscale -diretta negli enti periferici dello Stato- che porta al disagio corrente ed assegna a tanti, indistintamente, le cause dei vari ritardi.

Un centralismo che nella sua discrezionalità dei vari apparati consente la formazione di coni d' ombra in cui la responsabilità amministrativa spesso cede il passo alle clientele ed all' inefficienza del servizio offerto all' utenza finale che è la cittadinanza. Non è un problema dunque solo Sardo ma di

portata statale appunto che, tuttavia, in Sardegna manifesta tutta la sua virulenza nella più totale impotenza generale.

Una inidoneità del modello istituzionale italiano nei confronti della nostra realtà rimarcato anche dal Presidente emerito F. Cossiga in Senato nel 2006 per quanto concerne la presentazione di un disegno di legge costituzionale mirante a revisionare l' autonomia Sarda: Con il riconoscimento tra l' altro, oltre le varie competenze decentrate, della nazionalità, e che fu il frutto di un percorso dibattimentale avviato tempo addietro sull' isola (e poi dimenticato). Esso prendeva spunto dai successi amministrativi e riformisti di terze entità, tra cui la Catalogna (in Spagna).

A tutto ciò si aggiunga l' assenza di strumenti politici adeguati (partiti locali) tendenti ad affrontare questi nodi.

Come detto in apertura quindi, l' identitarismo Sardo nel suo complesso, non solo il PSD'AZ, non può ascrivere alcun presunto recente successo in quel trend italiano ed internazionale in cui le politiche territoriali sono in nutrita espansione. In Sardegna ad un incremento delle sigle politiche (portatrici tutte di difetti analoghi e concorrenti tra loro), non corrisponde, come ovvio, una capitalizzazione politica di quell' incerto sentimento identitario per il territorio che invece viene traslato quasi interamente e costantemente verso la politica centralista (PD, IDV, Sinistra o PDL che sia).

Non solo, a causa dei vari superflui frazionismi derivanti da etichette inutili, in 10 anni, i voti della galassia autonomista ed indipendentista sono calati di migliaia di unità a favore del bipolarismo italiano che invece rafforza il potere centralista. Un passo in avanti e tre indietro.

Questo succede sia per una scarsa analisi della situazione in campo, e sia per una classe dirigente autonomista ed indipendentista troppo adagiata su dogmi e dottrine incompatibili con tale realtà. Ed infine ovviamente, come detto, per le divisioni e la conseguente dispersione di forze che tali "dottrine" generano.

La Sardegna risulta manifestatamente in ritardo rispetto ad altre entità territoriali sparse e non gode di alcun dibattito, nè quindi programmazione interna sulle scelte da compiere nell' ottica di dirimere i problemi reali che la separano dal grande elettorato.

La stessa politica identitaria non solo è assente dai grandi numeri della politica, ma persino sotto il profilo sociale (altra diretta conseguenza della mancata "fase di sviluppo autonomista" del passato). Essa non è presente nella Pubblica Amministrazione, nella Pubblica Sicurezza (a causa di evidenti ritardi ideologici di impronta post-Marxista), nell' imprenditoria (idem come causale), nel volontariato, negli istituti religiosi, nei partenariati, nelle associazioni, nella scuola, nei media, etc.

Un autonomismo che non riforma è sinonimo di unionismo, un indipendentismo senza autonomismo è sinonimo di immobilismo ed utopismo. Esso dunque rende poco credibile al già titubante elettorato la comprensione dei benefici e dei fondamenti dell' indipendentismo, che si estendono come noto anche alla sfera del progresso economico qualora esistesse un prospetto strutturale riformista su cui adagiare tali istanze. Ma allo stato attuale non si vede da nessuna parte, ed al contrario, impera questo sedicente "non-nazionalismo" e questo maldestro e suicida "non-autonomismo".

In Sardegna non esiste vera autonomia perché non esistono i collanti sociali che questa avrebbe dovuto determinare qualora applicata e sviluppata.

Cosa intendiamo dire e che cosa dovrebbero fare autonomisti ed indipendentisti?

Prima insomma di trattare i problemi reali dei Sardi, dobbiamo trattare i problemi che l' assenza di un adeguato strumento politico di risoluzione agli stessi si trascina dietro da anni.

Ha ragione IRS quando ritiene che i Sardi siano prima di tutto "auto-colonizzati", infatti non siamo mai intervenuti sull' autonomia regionale.

**Una delle più grandi truffe oggi in Sardegna è quella di ritenere che esista una compiuta autonomia.**

I collanti sociali sono dati dal poter avere una fiscalità comune, una Pubblica Istruzione territoriale ed identitaria, dei media autoctoni ed altre competenze amministrative su diversi settori, tra cui magari anche la Sicurezza. Tutto ciò

oggi è determinato dall' Italia.

Attorno abbiamo solo Italia: Persino nello sport più diffuso, il calcio, ogni elemento della vita pubblica è regolato altrove. Pensate che nel Regno Unito la Scozia ha addirittura una sua nazionale.

Se non abbiamo alcuno spazio di manovra e non siamo presenti su ambiti nei quali non abbiamo voce in capitolo, non si capisce dove stia questa benedetta autonomia. Sfidiamo chiunque a negare l' evidenza.

Ed è chiaro che in un contesto democratico, Europeo ed occidentale come il nostro -di fronte ad un elettorato ormai assorbito da un sistema socio-economico italiano- è necessario abbinare l' autonomismo alla causa indipendentista al fine di instaurare e portare nel dizionario politico (non solo Sardo ma Italiano) il termine Natzionalismo.

Una formula identitaria, moderata, moderna, Europeista, credibile, solidale e capace di rappresentare quelle istanze popolari e territoriali che oggi non trovano il loro naturale approdo, spesso finendo esca di politiche centraliste le quali per loro stessa ed oggettiva natura (e non soggettiva), sono portate alla replicazione dei problemi.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo: Dialogo, unità e riforme.

Grazie per la cortese attenzione.

[U.R.N. Sardinnya ONLINE](#)

[www.urn-indipendentzia.com](http://www.urn-indipendentzia.com)

[urn.mediterraneo@gmail.com](mailto:urn.mediterraneo@gmail.com)